

ERNESTO BUONAIUTI, *J.H. Newman, il santo «modernista»*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 39/7 (2019), pp. 28-34.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



John Henry Newman, il santo «modernista»

ERNESTO BUONAIUTI

«Cor ad cor loquitur»

(motto cardinalizio di John Henry Newman,
espressione tolta dall'epistolario di San Francesco di Sales)

Il 13 ottobre 2019 papa Francesco ha proclamato santo della Chiesa cattolica John Henry Newman. Nato nel 1801 e morto nel 1890 nel Regno Unito, Newman, teologo e filosofo, sacerdote prima della Chiesa anglicana, poi, a seguito di una profonda crisi spirituale, della Chiesa cattolica, in cui viene nel 1878 creato cardinale, è considerato, per la sua forte accentuazione del primato della coscienza, uno degli ispiratori del Concilio Vaticano II. Tra le sue opere più importanti si possono ricordare le «Lezioni sull'ufficio profetico della Chiesa», il «Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana», «L'idea di università», l'«Apologia pro vita sua», la «Lettera al Duca di Norfolk» e la «Grammatica dell'assenso».

Per tratteggiarne brevemente il profilo, abbiamo deciso di ricorrere ad alcuni excerpta dalle dense pagine, non spesso citate, che gli ha dedicato il modernista italiano Ernesto Buonaiuti (1881-1946) nella sua monumentale «Storia del cristianesimo» del 1942/43¹. In queste pagine, Buonaiuti, già traduttore del «Sacro» di Rudolf Otto, offre una lettura «modernista» dell'itinerario newmaniano, vedendo l'elemento di congiunzione tra il filosofo-teologo inglese del XIX secolo e il movimento di rinnovamento della Chiesa del primo XX secolo nel loro pervenire alla «celebrazione del fatto religioso come fatto che sprofonda le radici nelle regioni più oscure della subcosciente spiritualità umana, in seguito a una esplorazione comparata della religiosità umana e a una valutazione del posto che il cristianesimo occupa nel quadro globale della umana sensazione del sacro».

Buona lettura!

(f.g.)

¹ Cfr. E. Buonaiuti, *Storia del cristianesimo*, Nuova edizione con guida bibliografica aggiornata e indice ragionato dei nomi, a cura di C. Marongiu Buonaiuti, Introduzione di G.B. Guerri, Newton&Compton, Roma 2003², pp. 1059-1079.

Newman non leggeva il tedesco. Hanno riavvicinato la sua critica gnoseologica alla critica kantiana e al primato kantiano della ragion pratica. Pura illusione e tentativo da parte dell'idealismo di captare a proprio vantaggio una personalità e un pensiero così ricchi di originalità, come quelli dell'apologeta di oltre Manica.

IL MIRACOLO PERMANENTE DELL'ESSERE

La posizione spirituale di Newman è cosa infinitamente più complessa. Si dovrebbe dire piuttosto che, per una subita reviviscenza, di tendenze e di posizioni di spirito ancestrali, Newman si pone nettamente dal punto di vista da cui si pone l'esperienza religiosa della Bibbia e del Nuovo Testamento di fronte al dramma misterico dell'universo.

Aveva detto una volta San Paolo che tutto nel mondo è il risultato di un ininterrotto intervento di Dio. Che seminando grani di frumento venga frumento anziché orzo o avena, è cosa dovuta unicamente alla azione volontaria e paterna di Dio. Non esiste altra legge nella natura, che la non legge, determinata dal costante intervento provvidenziale del Padre.

Come si conviene a una intelligenza del secolo XIX, Newman afferma che ogni essere è in se stesso un mistero e una rivelazione di Dio. Sono soltanto le apparenze che la nostra logica legifera e la nostra esperienza costante disciplina. La profonda essenza della realtà sfugge a ogni legiferazione scientifica e a ogni scoprimento razionale. La realtà non si denuda e non si rivela che attraverso la luce di Dio che, disciogliendo gli involucri esteriori del mondo, apre alle nostre pupille sorprese e sbigottite il miracolo permanente dell'essere.

IL PENSIERO, UNA INCESSANTE SCALATA

A questo miracolo noi arriviamo non mercé il nostro *senso illativo*, bensì mercé il nostro *assenso* e mercé la nostra adesione spirituali. Un fatto sul quale Newman richiama costantemente l'attenzione è che noi pensiamo anche senza il sussidio e il sostegno delle espressioni idiomatiche. Se *logos* è nel medesimo tempo idea e parola, la parola è preconcepita nell'idea, come il suo nucleo potenziale.

«Lo spirito, nella sua intima vitalità, non ha affatto bisogno, per l'attingimento dei suoi oggetti proporzionati, dei mezzi termini del ragionamento. Le premesse sono da esso sorvolate con una rapidità che

oltrepassa di gran lunga la più agile e rapida trascrizione verbale. La gestazione delle idee che ci vincolano e ci signoreggiano, e che in conclusione guidano e reggono il nostro comportamento, può essere oscura e risalire, per vie misteriose, a innesti remoti e a fecondazioni impercettibili. Ma il brillare improvviso di quelle idee è come la luce del lampo. L'alpinista che scala un'ardua montagna, saggiando con le mani e con i piedi la roccia friabile e insidiosa, è nell'assoluta impossibilità, una volta pervenuto alla meta, di rintracciare gli istanti del suo periglioso cammino. Il pensiero è una incessante scalata di mondi. I movimenti, attraverso cui esso giunge alla vetta luminosa vagheggiata, non consentono di essere giustificati e registrati in bilancio. Nulla di più fatuo e di più illusorio che ritenere il pensiero costretto nelle proposizioni di un sillogismo. Un cervello può elaborarne a migliaia e restare arido e smunto come la zolla disseccata e frantumata nella sabbia del Sahara. È dato di esperienza incontrovertibile che le idee più care, più personali, più vitali, più feconde nascono non da ragionamenti lambiccati, ma dal balenio di intuizioni viventi. Il nostro procedimento interiore non va da proposizioni a proposizioni, ma da cose a cose, dal concreto al concreto, da un tutto a un tutto».

Si deve concludere pertanto che la vera logica della creatura umana, la logica efficace, la logica aderente al complesso mondo della vita spirituale, non è la logica sillogistica e raziocinante. Questa l'idea fondamentale che Newman pone, sotto lo stimolo della sua straordinaria consapevolezza mistica, a base dell'apologetica. Il presupposto di questa apologetica newmaniana è che quando si parte alla ricerca di una fede cristiana che sia luce delle nostre tenebre, forza della nostra fragilità e della nostra debolezza, caposaldo della nostra precaria e tentennante insoddisfazione, non ci si deve attendere un libro mastro delle dimostrazioni della fede, ma l'avventurosa scoperta di una terra senza ponti e senza collegamenti.

LA FEDE TRA RELIGIONE NATURALE E RELIGIONE SOPRANNATURALE

Quel che domina nella apologetica religiosa del Newman è il presupposto che la fede è dedizione di disperati e convinzione di scettici. Sol quando si sia conquistata una conveniente e diffidente consapevolezza della fragilità di tutti i procedimenti razionali, la certezza religiosa colma i vuoti lasciati dalla critica razionale, per coronare questa nostra

volontà di aderenza vivente alla realtà, che ha in sé qualcosa di indefinibile e di inesprimibile.

Newman proclama esplicitamente che il compito dell'Apostolo religioso non è quello di coniare serie infinite di sillogismi, ma di destare inquietudini, sollecitare esigenze interiori, stimolare velleità indistinte, accumulare probabilità. «Il vero compito», egli scrive, «di qualsiasi maestro di spiritualità e di cultura è quello di suscitare e guidare forme di pensiero, in cui l'elemento principe è la disposizione spirituale, prima che una vera e propria operazione mentale».

Rudolf Otto dirà nella sua dialettica dell'apprendimento della realtà «numinosa» e «sacra» che suscitare la fede non è altro che battere sapientemente sulla tastiera di uno strumento musicale, che già contiene in sé, in potenza, i motivi della religiosità e dell'adesione al Regno di Dio.

Ed ecco allora illuminato magistralmente dal Newman il paradosso di quell'augusto fatto della spiritualità umana che è la *fede*. Questa adesione spirituale, questo assenso a realtà non dimostrate, sulla base di presentimenti psichici e di atteggiamenti incoercibili di coscienza, è l'unica certezza e l'unica accettazione di verità non soggiacenti a condizioni.

L'«adesione» è precisamente l'atto dello spirito che accetta senza esitare, senza invocare ragioni, una proposizione qualsiasi, mentre la «illazione» è l'atto dello spirito che trae da un ragionamento una conseguenza inevitabile e cogente.

La vera fede non è il risultato di una distribuzione sillogistica di premesse, è invece essa una premessa aperta sconfinatamente nel dominio di Dio. E la fede è presente così nella religione naturale come nella religione soprannaturale. E il passaggio dall'una all'altra non è che un approfondimento e una trasfigurazione dei medesimi motivi e delle medesime esigenze.

VITALITÀ DELL'EVANGELO CRISTIANO E IRRIGIDIMENTO DELLA DOGMATICA

Già San Tommaso d'Aquino, quando si era posto a studiare l'identità o meno della fede dei vecchi e della fede dei nuovi, il problema cioè della evoluzione della dottrina cristiana, aveva fatto una distinzione netta fra l'oggetto della fede e la fede stessa dei credenti, asserendo che, immutata restando la realtà concreta delle cose credute, poteva poi lasciarsi

alle sue naturali variazioni il processo di ininterrotta assimilazione, da parte dei credenti, dell'immutabile patrimonio della fede.

Con una distinzione di questo genere, San Tommaso dava a divedere quanto profondo e dominante fosse, nella comunità cristiana del suo tempo, il senso della realtà oggettiva augusta e ineffabile della dogmatica tradizionale. In fondo, il problema dell'evoluzione dei dogmi si potrebbe dire che appare come il più innocuo e niente affatto inquietante dei problemi, quando i dogmi sono avvertiti e vissuti come accenni schematici della sempre presente azione di Dio nella vita dell'individuo, della storia, del cosmo. Solo quando questa oggettività concreta e veneranda dei reali valori contenuti nella dogmatica cristiana viene assottigliandosi dinanzi allo spirito della comunità credente, il problema della evoluzione dogmatica si fa minaccioso e incalzante, per l'ortodossia. Ma allora vuol dire che l'ortodossia è già il rivestimento mummificato di un cadavere. E i teologi, denunciando l'eresia nella dottrina dell'evoluzione dogmatica, non fanno altro che consegnare alla storia la loro qualifica anagrafica di necrofori.

VIVERE È TRASFORMARSI

Le controversie dogmatiche del secolo decimosesto e l'irrigidirsi dell'ortodossia cattolica al concilio di Trento hanno fatto smarrire alla tradizione cattolica il senso fluido ed elastico della vitalità cristiana, che rinasce continuamente per trasformarsi e vivere nei superiori trionfi della sua adattabile ed efficiente virtù di rinnovamento.

Ed ecco che nel secolo decimonono un maestro di Oxford, un rappresentante fra i più insigni della cultura anglicana, già in procinto di uscire dal solco della sua chiesa per la contaminazione che vedeva essersi effettuata nel suo paese fra politica e religione, arditamente faceva della dialettica dell'evoluzione e della trasformazione il principio basilare della vitalità cattolica, il segno inappellabile della sua vitalità, il crisma consacratore della sua incorruttibile durata.

«Le grandi idee», scriveva questo anglicano in cammino, «sono infallibilmente soggette all'evoluzione, sotto pena, altrimenti, di soggiacere alla più irreparabile delle corruzioni. Nell'al di là, la dialettica della vita sarà diversa. Ma quaggiù essa è una sola: vivere è trasformarsi. Sicché una dottrina è tanto più perfetta, quanto più spesso essa ha sentito il bisogno e ha avuto la capacità di cambiarsi».

LEX CREDENDI E LEX ORANDI

Il sermone di Oxford («The Development of Christian Doctrine») era un vero programma. Fin dal suo esordio Newman vi enunciava le sue finalità. Egli voleva rispondere a coloro che sogliono obiettare essere la teologia una scienza vana, pericolosamente parassitaria alla superficie della Chiesa e tendente ad assorbirla, minacciando di dissiparne il succo migliore attraverso le più fatue e inconcludenti controversie. Newman voleva dimostrare che la dogmatica non è altro che la trascrizione prammatistica delle esigenze della vita cristiana associata.

A distanza di poco più di mezzo secolo il più in vista degli apologeti modernisti² non farà che riprendere un motivo del Newman sostenendo che la *lex credendi* non è altro che l'accompagnamento e il rivestimento della *lex orandi*.

L'AUTONOMIA DELLA CITTÀ DI DIO. NEWMAN, UNA PROFEZIA «SOFFOCATA»

Quando Newman, egli stesso ce lo dice, vuol decidere per sé e per gli altri quali possano essere lo sbocco e il porto di un'anima andata alla ricerca della sua adesione alla rivelazione di Dio, egli si domanda che cosa avrebbero fatto Sant'Atanasio o Sant'Ambrogio. La scelta dei nomi è sintomatica: Atanasio, il perseguitato di Costantino, Ambrogio, il vescovo che getta in faccia a Teodosio la sua rampogna e il suo ostracismo. Così vede Newman l'unico termine di confronto possibile per la professione di fede di un vero credente nel Vangelo. La sua apologia cristiana, la sua apologia religiosa, sono in pieno secolo decimonono una riaffermazione agostiniana dell'autonomia della città di Dio.

Il suo sguardo d'aquila aveva visto di colpo dove si racchiudesse la crisi della Cristianità nel mondo contemporaneo. Avrebbe voluto apprestare i mezzi per superare questa crisi. Roma lo creò cardinale. Leone XIII con la porpora conferita all'umile oratoriano d'oltre Manica, come con le porpore conferite al Pitra³ e all'Hergenroether⁴, credeva di aver dato il lustro più eccelso ai suoi inizi pontificali. In realtà, non fece altro

² Si allude qui, evidentemente, a George Tyrrell (1861-1909) [n.d.r.].

³ Allusione a Jean-Baptiste-François Pitra (1812-1889), bibliotecario della Santa Sede e camerlengo [n.d.r.].

⁴ Allusione a Joseph Hergenröther (1824-1890), Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano dal 1879 al 1888 [n.d.r.].

che chiudere in più stretta clausura le capacità proselitistiche delle dottrine di Newman, che trent'anni più tardi sarebbero state condannate in quell'orientamento che ne rappresentava l'esplicazione logica e fatale: il modernismo.

Non diversamente, settecentocinquant'anni prima, la Curia aveva mortificato il sogno di Francesco d'Assisi, rivestendolo dell'insegna adomesticata di disciplinatore di un nuovo Ordine religioso.

**IL MARGINE È
E VUOLE ESSERE SEMPRE PIÙ
UN LUOGO DI DISCUSSIONE E DI CONFRONTO**

**CONTINUA LA DISCUSSIONE CON NOI!
ABBONATI E FA' CONOSCERE LA RIVISTA!
RICHIEDI CON L'ABBONAMENTO L'INVIO (GRATUITO)
DEL PDF. MA IN TAL CASO RICORDA:
SEGNALA SEMPRE L'INDIRIZZO EMAIL A CUI INVIARLO!
GRAZIE!**

Informazioni: redazione@il-margine.it